



MARZO **ZIBALDONE**

2022/2023

LICEO MARIOTTI

**SERVE ANCORA PARLARE
DI DCA?**

2,5 milioni di adolescenti in terapia per
il loro disturbo

Quattro messaggi per
la prof Luchetta dai
suoi studenti

È QUESTO L'ELISIR PER UN'AUTENTICA BELLEZZA

"Sembra che conti soltanto questo: seguire la moda e le
tendenze e provare ad avere un corpo conforme a
quello che gli schemi della società ritengono giusto..."

LAURA CERQUAGLIA

**ACCETTA TE
STESSO E AMATI**

Serve ancora parlare di DCA?

Pagina 3

Margherita Boniotti

Una storia tutta da scrivere

Pagina 5

Greta Manta

Dolore

Pagina 7

Elisa Bianchi

Accetta te stesso e amati

Pagina 10

Laura Cerquaglia

Cambiamento

Pagina 12

Sara Pispola

Otium vs Ozio

Pagina 12

Aurora Bonini

Eroi improvvisati

Pagina 14

Katerina Bonacci

La storia dei dimenticati: Wojtek

Pagina 18

Giulio Re

Lonesome

Pagina 19

Margherita Tartocchi

All that you don't know

Pagina 20

Sara Finotti

Io... l'amore... e il cinema

Pagina 24

Alessandro Valecchi

Wardell Stephen Curry

Pagina 28

Alessandro Valecchi

SERVE ANCORA PARLARE DI DCA?

MARGHERITA BONIOTTI



**Concorso "la sfida
dell'anima attraverso il
corpo" con l'associazione
Il Bucaneve**

Il peggioramento e la precarietà della salute mentale dei più giovani è un dato ormai appurato dalle istituzioni sanitarie, i dati ISTAT riportano nelle persone dai 14 ai 19 anni una sofferenza nel calo delle relazioni amicali, nell'insoddisfazione del tempo libero e il crollo della fruizione culturale. Tra il 2019 e il 2021 il tasso d'incremento del malessere psicologico tra i giovani è raddoppiato e, afferma il presidente dell'Istituto Italiano di Statistica Gian Carlo Blangiardo, "circa 220 mila ragazzi tra i 14 e i 19 anni si dichiarano insoddisfatti della propria vita e si trovano, allo stesso tempo, in una condizione di scarso benessere psicologico". Gli stessi fenomeni di bullismo, violenza e vandalismo a opera di giovanissimi sono manifestazioni estreme di una sofferenza e di una inquietezza diffuse e forse non transitorie». In questo contesto, i disturbi alimentari, spesso correlati alle condizioni di disagio psicologico "principali" (depressione, disturbi d'ansia e del comportamento, etc.), si fanno strada tra i fenomeni di malessere più comuni tra gli adolescenti e le principali cause di suicidio. Già da prima della pandemia era possibile notare un incremento nella tendenza, ed i dati si fanno sempre più allarmanti. Non possiamo certo pretendere, con 2,5 milioni di adolescenti quantomeno in terapia per il loro disturbo, di essere esclusi da tale pesante realtà: infatti, l'iniziativa della pro.ssa Chiucchiuini fatta in collaborazione con il centro socio-riabilitativo il Bucaneve il 18 Febbraio rappresenta certamente

un passo nella giusta direzione. Agli studenti del Liceo sono stati presentati diversi tipi di DCA, dal pica, all'ortoressia, alla drunkoressia, comuni in diverse forme ma sicuramente meno conosciuti, ed è stato approfondito l'aspetto psicologico di disperazione, solitudine e senso di vuoto che, oltre al corpo ed oltre al cibo, caratterizzano spesso i pensieri di chi ne soffre. Sembra si sia arrivati a stabilire con chiarezza un punto: i DCA non sono disturbi né dell'appetito né del peso, sono vere e proprie manifestazioni di un malessere relazionale ed identitario profondo e pregresso.

Tuttavia, causa la mancanza del tempo necessario per approfondire, diversi punti vitali di discussione sono stati lasciati fuori. Primo tra questi è la correlazione dello stress generante senso di inadeguatezza, generale e non solo fisico, e il DCA, quindi le ampie oscillazioni nella regolarità dell'alimentazione

(intese in senso largo: orari, numero di pasti, stress generato, selettività e varietà, compensazioni, etc.), spesso incontrollabili, e la loro relazione alla frequentazione di ambienti stressanti, all'alta performatività o pretesa di essa, all'isolamento e all'adattamento sociale. Altro elemento che avrebbe fornito gli studenti di strumenti utili per il riconoscimento dei sintomi sarebbe potuto essere un'esposizione dei pattern e delle caratteristiche fisiche: ghiandole salivari gonfie, ginocchia rovinare, lividi che non spariscono, piedi o mani chiare e con toni violacei o le nocche nere, atteggiamento circospetto o teso quando si parla di cibo o a momenti di pasto, e altri piccoli dettagli osservabili per riconoscere e offrire aiuto in maniera discreta e rispettosa dei limiti e della riservatezza di una persona. I limiti dell'approccio diagnostico sono la distanza che esso lascia tra la persona malata e la capacità dell'osservatore di umanizzarla.

In ogni caso, la presenza di iniziative del genere avvicina gli studenti ad un discorso a loro molto vicino, il cambiamento, le relazioni e quel filo di malinconia esistenziale che aleggia già nelle nostre menti. Vi è una grande importanza, affermata dagli specialisti, di una costanza nella cura e nella sensibilizzazione in tema di salute mentale, che, nella sua cangiante complessità, necessita di una particolare varietà dei metodi e un approccio vicino e di sostegno, presente e costante, diretto e non unilaterale, di coscientizzazione e non di istruzione.

Greta Manta

Una storia tutta da scrivere

episodio 4

Cassandra ha scoperto così tante cose nel poco tempo che è stata nel villaggio di Hemerty: in fondo si trova solo all'interno del libro che poco prima stava leggendo e ora scopre che è la prescelta per salvare un popolo in pericolo...che cosa c'è di difficile?

Ma non è tutto, ora deve anche andarci con un dolce cavaliere alquanto insopportabile, e siamo solo all'inizio...

E' passato qualche giorno, all'inizio avevamo entrambi intenzione di rifiutare l'offerta di Looney di affrontare un viaggio del genere insieme ma era diventato talmente insistente che ho accettato per disperazione.

Nel pomeriggio prima della partenza Connor aveva deciso di portare dietro tutto l'armadio ma per fortuna siamo riusciti a farlo ragionare. Anche se...alcune sue armature non mi dispiacevano, ma sinceramente lui l'avrei preferito lasciare con il mago.

In ogni caso, eccomi qui, a viaggiare a cavallo con dietro un coraggioso cavaliere che non fa altro che lamentarsi del caldo, in una missione per salvare questo popolo.



"Acqua...ho bisogno di acqua" eccolo che riprende a lamentarsi "Dillo con più disperazione e forse ci fermeremo" sbuffa "Ti rendi conto che hai nelle mani il destino di tutto il mio popolo? Se muoio io muori anche tu perciò DAMMI ACQUA" sospiro. Come ho fatto a ridurmi così? Preferivo non andare a casa della nonna a questo punto...

Stiamo seguendo la mappa sentiero per sentiero e per ora non ci sono stati imprevisti, ma abbiamo bisogno di fermarci, Connor è decisamente diventato insopportabile.

"Uh- guarda" indica un vallata con quelle che da lontano assomigliano leggermente a delle case abitabili, al centro di esse scorre un fiumiciattolo.

"Sembra che ci sia ancora vita da queste parti"

"Proviamo ad avvicinarci, alla peggio ci cacciano..." spingo il cavallo ad andare e il cavaliere cinge le braccia attorno ai miei fianchi per non cadere.

un brivido mi passa sulla schiena e il suo tocco mi fa quasi sobbalzare.

Arriviamo alle porte del piccolo villaggio e le mie certezze si realizzano appena capisco che in effetti il paesino non è nei suoi tempi migliori. Alcune case sono distrutte e disabitate, le vivande nelle bancarelle del mercato scarseggiano e c'è poca gente fuori casa.

Appena scendiamo da cavallo una ragazzina ci viene subito incontro: indossa un vestito un po' sgualcito, sopra è sistemato un grembiule tempestato di macchioline marroncine. Il colletto della camicia sistemato sopra il vestito è in contrasto con le sue treccine castane disordinate che le cadono dolci sulle spalle.

Arriva da noi ansimando per la corsa.

"voi chi-" riprende fiato "voi chi siete? siete qui per un giro turistico del villaggio? possiamo cominciare dalla stalla con le mucche oppure dall'orto dei pomodori se preferite".

"ehy ehy ehy calmati piccolina, dove ci troviamo?" Connor la ferma prima che possa aggiungere parola.

"siete nel Villaggio della Steppa, facente parte della comunità di Hemerty, cosa ci fate voi qui?" risponde con sicurezza.

"lunga storia" rispondo "possiamo rimanere? c'è qualche hotel o roba del genere dove alloggiare?"

"Uhm- no...ma potete tranquillamente alloggiare a casa mia se vi va" il suo sorriso a trentadue denti mi stravolge e sorrido anche io di conseguenza.

Scorgo Connor osservarmi mentre sorrido, posso giurare di aver visto i suoi occhi dilatarsi per un attimo e le sue pupille verdi illuminarsi come un prato di rugiada.

"Va bene ragazzina, come ti chiami?"

"Lei si chiama Margaret e mi sembra che lei vi abbia già chiesto perché siete qui" una donna sulla quarantina la affianca, mettendole una mano sulla spalla, indossa una tunica da lavoro e tiene in mano una zappa, immagino sia la madre della bambina, si somigliano molto.

aggiungere parola.

"siete nel Villaggio della Steppa, facente parte della comunità di Hemerty, cosa ci fate voi qui?" risponde con sicurezza.

"lunga storia" rispondo "possiamo rimanere? c'è qualche hotel o roba del genere dove alloggiare?"

"Uhm- no...ma potete tranquillamente alloggiare a casa mia se vi va" il suo sorriso a trentadue denti mi stravolge e sorrido anche io di conseguenza.

Scorgo Connor osservarmi mentre sorrido, posso giurare di aver visto i suoi occhi dilatarsi per un attimo e le sue pupille verdi illuminarsi come un prato di rugiada.

"Va bene ragazzina, come ti chiami?"

"Lei si chiama Margaret e mi sembra che lei vi abbia già chiesto perché siete qui" una donna sulla quarantina la affianca, mettendole una mano sulla spalla, indossa una tunica da lavoro e tiene in mano una zappa, immagino sia la madre della bambina, si somigliano molto.

"Credo che davanti a un bicchiere di rum potrebbe andare tutto meglio, che ne dite?" Connor riesce sempre ad alleggerire le situazioni, ma almeno grazie a lui poco ci troviamo seduti tutti attorno ad un tavolo in legno piuttosto rovinato con un bicchiere di rum a testa.

"Allora? Chi siete e da dove venite stranieri?"

"Io sono Connor da Hemerty e lei è Cassandra...lei non fa parte di questo mondo..." e così comincia a raccontare tutto in breve, dalla fatidica giornata del portale allo strano incontro con Loony. Risentire tutto quello che è successo in così poco tempo mi fa pensare come possa essere assurda la vita...un giorno ti ritrovi con una sorella insopportabile alle calcagna e il giorno dopo devi salvare un popolo. Chissà come sta mia sorella...mia madre, mi sento così in colpa per averle lasciate sole...

Il Cavaliere mi mette una mano sulla spalla vedendomi pensierosa...ancora una volta, sento la stessa sensazione di prima...e mi fa sentire bene...quasi...protetta.

Dolore

Marzo.

Il vento mi scompiglia i capelli,
e l'aria di vita nuova mi sbatte
la porta in faccia.

L'ennesima delusione.

Come se, in un certo senso,
spaccarmi il cuore mi piaccia.

Ci ho preso gusto con gli amori
perduti.

Ci ho preso gusto con le
persone sbagliate.

Non voglio dimenticarti.

Quante volte il mio ego
suggerisce

la fuga, lascialo andare, non
aggrapparti

alla speranza che la notte porti
di nuovo consiglio.

Elisa Bianchi

Ed io brucio lentamente,
fiamme di una vita spezzata.

Persino il mio dolore sa di te.

Amo quello che fa male.

Non puoi sfuggire alla tua
nemesi.

I sentimenti?

Un campo minato,
e l'anima una grande vigliacca.

Mi cade la maschera,
non posso più portare il peso
del sorriso addosso.

Mi perdo in una notte senza
stelle,

sei ancora tu, che mi illudi,
che mi tormenti?

Dimenticavo,

ti ho perso da un pezzo.

Dopo l' insolito racconto le due ci osservano con uno sguardo di ammirazione, poi la donna comincia a parlare: "Perdonate l'accoglienza inospitale e la casa mal tenuta! Io mi chiamo Fanny e lei è mia figlia Margaret, chiamatela Meg, le piace di più" accenna un sorriso "Cosa è successo a questo villaggio?" azzarda chiedere Connor. La donna sospira "oggi non vedete molta gente poiché è il giorno del raccolto e molti dei nostri uomini si trovano nei pochi campi rimasti, in ogni caso non c'è mai molta gente da queste parti, da quello che ho capito sapete già cosa è successo al nostro popolo. Questo è stato uno dei primi villaggi che è stato colpito, essendo più vicino al bosco" i suoi occhi le diventano lucidi e cambio argomento, sbadigliando "Che stanchezza...direi che è arrivato il momento di andarci a riposare, avete due camere da letto in più?" "Mi dispiace Cassandra, ma ne abbiamo solo due..in una dormiamo io e Margaret, nell'altra dormirete voi" ok. Improvvisamente non ho più sonno. Fanny ci accompagna gentilmente nella camera da letto e dopo averci augurato una buona notte chiude la porta lasciandoci soli. Connor si sdraia guardando il soffitto "Beh? Non ti mordo mica sai" una leggera risata cade sul suo viso. Sono arrossita? Sotterratemi. Mi sdraio accanto a lui senza dire una parola e cerco di prendere sonno. Perché mi fa questo effetto stargli accanto?

Si gira verso di me e mi guarda, mi immergo nei suoi occhi senza nemmeno accorgermene "hai paura?" non so cosa rispondere, così continua "io sì... davvero mi fa paura questa situazione... sai i cavalieri non sempre sono coraggiosi purtroppo..." sposta lo sguardo in basso, come se avesse paura di quello che potrei rispondere "ma tu devi averne Connor, più di chiunque altro" lui riprende a guardarmi ed io lo abbraccio...senza esitazione avvolgo le braccia attorno al suo collo e lui improvvisamente le avvolge attorno a me.

Ci addormentiamo così, come due persone che hanno bisogno di coraggio e protezione, ma che la potranno ricevere solo da loro stessi.

ci addormentiamo così, come nessuno si sarebbe aspettato che ci addormentassimo.

Un grido rompe il silenzio della notte, mi sveglio di soprassalto e Connor con me e subito ci avviamo verso l'esterno. Ciò che vedo non credo sia descrivibile a parole, il mio cuore comincia a battere talmente forte che credo che tra poco mi uscirà dal petto.

Connor si mette davanti a me, ma nonostante ciò non riesco a distogliere gli occhi da quella cosa...un'ombra... un'ombra talmente reale che sembra di poterla toccare. Magra, alta e con due grandi occhi luminosi come fanali, delle zanne al posto delle mani, incombe su Margaret che è diventata pallida come la luna.



Appena il cavaliere sfodera la spada l'ombra sparisce e subito dopo Meg viene innalzata in aria come una piuma per poi essere scaraventata giù. Grazie al cielo Connor la prende al volo e senza esitazione cominciamo a scappare, ci separiamo senza volerlo. Sento quell'ombra alle spalle, il suo fiato sul mio collo e non smetto di correre all'impazzata alla ricerca di un posto sicuro dove nascondermi. Le gambe mi fanno talmente male che potrei svenire da un momento all'altro, i rami degli alberi mi graffiano il viso, le radici degli alberi mi fanno inciampare sul terreno fangoso. Corro e noto una piccola grotta, un antro abbastanza grande per non essere vista, mi ci butto dentro il più velocemente possibile e in quell'esatto momento l'ombra mi passa davanti, lasciando una scia di terrore e malessere.

Aspetto qualche minuto prima di uscire dall'antro, ma, appena mi rendo conto che non ho più visto Connor e la bambina da quando ci siamo separati, riprendo a correre per cercarli seguendo le urla. Corro e appena li vedo mi fermo, rimango immobilizzata, ogni mio muscolo rimane fermo. Il cavaliere che aveva paura e che diceva di non avere coraggio è rannicchiato sulla terra bagnata per proteggere una bambina impaurita, l'armatura lucida sotto la luce della luna e la testa china su Meg, inerte davanti a qualcosa che non può colpire.

Non faccio in tempo a muovermi che l'ombra mi vede e lascia indietro Connor e Margaret per inseguire me, forse ha capito in qualche modo che sono un pericolo per lui e per tutti quelli come lui.

Connor urla il mio nome, risuona nel bosco gli alberi si muovono al vento, mi copro il viso con le mani e...un urlo ferma tutto, stavolta non è di Meg, nemmeno di Connor, è un grido pauroso e pieno di dolore, tolgo le mani dal viso e l'ombra è sparita, al posto suo c'è Fanny, con una zappa in mano, ansimante, Margaret le abbraccia una gamba. Ha colpito l'ombra, come ha fatto?

“L’ho colpita al petto, in fondo è il punto che fa più male no?...state tutti bene?” “sì...” ancora con il cuore in gola corro verso Connor senza pensarci due volte. Fanny prende in braccio Margaret e l’abbraccia forte.

“Come stai? Sei ferito?” senza dirmi nulla guarda il suo braccio e noto subito una ferita non troppo profonda, probabilmente avvenuta durante la fuga, sospiro e la copro con una mano “non è nulla di grave, guarirà”.

“Cass...”

“Sì?”

“Sono stato coraggioso questa volta...”

Sorrido.

ACCETTA TE STESSO E AMATI

È questo l’elisir per un’autentica bellezza

Laura Cerquaglia

Nella società odierna siamo abituati a dare una notevole importanza all’aspetto fisico e, nella dimensione dei social network soprattutto, la società ci propone dei modelli di corpi apparentemente privi di difetti che talvolta ci rendono insicuri riguardo al nostro: tutto ciò ci spinge a ricercare una bellezza perfetta, ma lontana dalla realtà, che si rivela dunque inesistente e altamente dannosa. È sufficiente pensare agli innumerevoli filtri che vengono

utilizzati per rendere la pelle più luminosa o alle foto che vengono ritoccate.

Sembra che conti soltanto questo: seguire la moda e le tendenze e provare ad avere un corpo conforme a quello che gli schemi della società ritengono giusto, ma la nostra ricchezza interiore dipende realmente da come siamo esteriormente?

Nell’ Iliade e nella civiltà greca era così: la bellezza esteriore corrispondeva a una grandezza d’animo e all’abilità in guerra o comunque a un’utilità per la società.

Generalmente, chi era kalos “bello”, era anche agathos, “buono”. Questo è l’ideale della kalokagathia cui appartengono la maggior parte degli eroi.

Achille ne è il prototipo più eclatante: il “più veloce” è un eroe molto giovane e affascinante, alto, muscoloso, con le spalle larghe e lunghi e folti capelli. È irascibile e impulsivo, non sopporta torti e ingiustizie ed è coraggioso e molto sensibile.

A questa figura si contrappone quella di un soldato semplice tanto brutto quanto cattivo che viene definito kakos kai deinos. Si tratta di Tersite che viene descritto basso, con le spalle ricurve, il naso camuso... e turpissimo, vile, spregevole nell’animo.

Diverso è invece il caso di Paride che, pur essendo attraente e di stirpe reale, non è altrettanto nobile nei sentimenti, in quanto cura solo i suoi interessi, facendo scoppiare così la Guerra di Troia e, per di più, è codardo e se ne sta dentro le mura mentre gli altri eroi combattono.

Elena, regina di Sparta, nonché moglie di Menelao, è la donna più bella del mondo e il fatto che il suo fascino sia oltre misura diventa motivo di discordie. Molti filologi si sono interrogati riguardo la colpevolezza di Elena e la sua responsabilità nel conflitto. Quando è scappata con Paride era sotto l’effetto di Afrodite o erano i suoi reali sentimenti?

Alcuni tentano di scagionarla affermando che l’ Elena che si è recata ad Ilio con il principe troiano non fosse altro che un simulacro, ma già la sua ambiguità non rivela un grande cuore. Inoltre nell’Odissea la troviamo come una moglie fedele, dedita ai lavori che a quel tempo venivano considerati nell’area di competenza femminile, ma questo contribuisce a rendere il suo personaggio ancora più perturbante.

Ancora oggi si è quindi condizionati dal retaggio culturale della kalokagathia, ma è fondamentale ricordare che ogni individuo è unico e irripetibile, pertanto è ugualmente speciale, nonostante le sue imperfezioni. Con il tempo anche la bellezza sfiorisce, mentre la bontà, se autentica, permane.

Si possono avere denti storti e sporgenti, orecchie a sventola e nasi non oggettivamente attraenti, ma, se i pensieri e i sentimenti saranno onesti, giusti e altruisti, sembreranno dipinti sul volto, che avrà una luce nuova.

L’elisir per un’eterna bellezza è accettarsi e imparare ad amarsi per come siamo: solo allora, anche gli altri si accorgeranno di quanto siamo speciali.

Come i lembi di una ferita a contatto col sale
quando per guarirla m'immergo nel mare
non si può cambiare senza farsi un po' male.
Come una radice che crescendo rompe l'asfalto per respirare;
non si può cambiare senza fare agli altri un po' male.
Nuvole cariche di tempesta orlate di pizzo rosso dal tramonto
mi ricordano le metamorfosi nel mio piccolo mondo.
La differenza tra una pianta spontanea e un'erba che infesta un'aiuola:
mi chiedo quale sono nelle mie ore da sola;
mi siedo tra i raggi di sole ma poi ballo coi miei pensieri la notte,
riparo con minuti dorati queste lunghe giornate rotte.
Resto a osservare questa specie di malattia che si diffonde infinita
tutto intorno una pestilenza dai colori sgargianti chiamata vita.
Un cambiamento è qualcosa di lento e di violento
come l'impatto gelato di un tuffo dalla scogliera
il primo giorno di primavera.

Aurora Bonini

Otium versus ozio

Oggi il tempo libero è un concetto che fa parte della nostra cultura, importante da avere e da organizzare.

Nel tempo libero si possono svolgere le proprie attività preferite o riposare dopo aver lavorato per ricaricare le energie.

Spesso infatti nel tempo libero pratichiamo l'otium, col significato di "inattività", parola che è passata ad indicare un vizio anziché una virtù.

Gli antichi Romani usavano la parola otium per indicare il tempo dedicato alla saggezza e alla cura di sé.

Oltre allo studio (otium litteratum) si praticava anche l'esercizio fisico, in linea con il principio della mens sana in corpore sano.

L'otium era poi l'opposto del negotium, ossia il tempo dedicato al lavoro, agli "affari", a tutte le attività volte al guadagno.

Sia la società greca che quella romana ritenevano più importante l'otium del negotium, e cioè la ricchezza spirituale anziché quella materiale: dal momento che conferiva sapienza e saggezza, l'otium era una vera e propria virtù.

Bisogna però precisare che l'otium era un privilegio delle classi aristocratiche e delle più alte cariche politiche, mentre per gli schiavi e per le persone più povere era possibile occuparsi solo del lavoro manuale.

Ad ogni modo, le conoscenze acquisite grazie al tempo di otium dovevano poi essere trasformate in competenze da impiegare nella vita politica al fine di migliorare la comunità.

Nel Medioevo, con l'avvento dei nuovi pensatori cristiani, l'otium venne fortemente criticato: a meno che non venisse speso per la sola meditazione religiosa, esso passò a costituire un peccato, che consiste nell'improduttività, nell'immobilità di fronte ai propri doveri, e che sfocia in un atteggiamento di noia e malinconia che, per il Cristianesimo, distoglieva dalla vita contemplativa. Inoltre, nel Medioevo, iniziò il fenomeno – destinato a protrarsi nel corso della storia – dell'ascesa della borghesia, la quale, con i suoi valori completamente indirizzati alla sfera del lavoro (la crescita economica, l'intraprendenza, l'attenzione al risparmio, ecc.), si poneva in netto contrasto con qualsiasi tipo di otium, prediligendo su tutto l'attività lavorativa. È quindi a causa della

connotazione negativa sia cristiana sia borghese che il termine otium è arrivato nella nostra lingua come "ozio", col significato di "inattività", ed è passato a indicare un vizio anziché una virtù.



EROI IMPROVVISATI

episodio IV

Il fato assiste Icaro; il ragazzo punta la spada alla gola di Iris, reclamando la vittoria.

Iris non aprì bocca, limitandosi ad abbassare gli occhi, irritata.

Circe invece si avvicinò ad Icaro sorridendo. “Devo ammettere che non mi aspettavo tutta questa risolutezza da un ragazzino piccolo e fragile come te; gli dei ti favoriscono, questo è chiaro...”

Mi domando se tenerti in vita sia opportuno, ucciderti potrebbe essere un rischio troppo grande da correre...”

Icaro si trattenne dal commentare in proposito alla sua opinione sulla questione.

La maga camminò avanti e indietro per qualche momento prima di fermarsi di

fronte al ragazzo, assumendo un’espressione convinta. “Ho preso una decisione; non sarò io a determinare il tuo destino o quello del tuo amico, mi limiterò a mostrarvi la strada verso l’incrocio, dove la nube che oscura la vostra sorte si rischiarerà.”

Icaro si fece ancor più perplesso.

“Ehm... grazie. Ma Alessandro, ecco...”

“Certo, certo, adesso penserò al porcellino in questione.” Circe si guardò attorno; erano ancora nella sala da pranzo. “Urgh, così non posso proprio lavorare.”

Batté le mani e la sala iniziò a ruotare. Letteralmente.

Icaro si aggrappò goffamente ad una colonna e strinse gli occhi, combattendo l’istinto di vomitare.

Alessandro il porcellino iniziò a grugnire in preda al panico, mentre Iris schioccò semplicemente le dita e lievitò di qualche cubito.

Quando Icaro riaprì gli occhi la stanza non sembrava più una sala da pranzo: sul lungo tavolo al centro non vi erano più zuppe e formaggi, ma filtri e piante mai viste prima; la luce, prima calda e brillante, era ora fresca e ovattata.

“Cosa... cosa è successo?” Icaro si stropicciò gli occhi per assicurarsi che non si fosse immaginato tutto. Iris alzò gli occhi al cielo. “È una semplice illusione tridimensionale idiota.”

“Una tridi-che...?”

“Silenzio voi due!! Ho bisogno di concentrarmi!” Circe strappò un paio di foglie da una pianta dai riflessi

rossastri e le spezzettò dentro ad un piccolo vaso, mescolandole insieme a delle polveri sottili e ad un liquido dall'aspetto disgustoso.

Infine la maga soffiò sulla superficie della pozione (Icaro avrebbe potuto giurare di aver visto qualcosa di luccicante in quel soffio stregato), e versò un poco del miscuglio in una coppa che pose di fronte al porcellino Alessandro.

“Bevi.”

Il porcellino indietreggiò.

“Non farmelo ripetere.”

Il porcellino fece qualche passo in avanti.

Leccò la sostanza; non fece in tempo a dare la seconda leccata che Icaro si ritrovò dinanzi l'amico in forma umana inginocchiato a quattro zampe, con una foglia appiccicata alla lingua. Iris fece una smorfia divertita e Icaro stava già soffocando una risata. “Pft- Quasi quasi stavi meglio prima, sai?”

Alessandro sbuffò. “È bello rivedere anche te Icaro.”

Circe batté il piede per terra, spazientita. “Svelti, non c'è tempo da perdere, la vostra missione vi attende. So che Era vi ha scelti per mettere fine ai litigi tra Ares e Atena, in modo da favorire un'alleanza tra le città a loro sacre in vista dell'arrivo dei barbari. Quei due non sono mai andati d'accordo, ma ultimamente Atena è particolarmente adirata con suo fratello: crede infatti che gli Spartani abbiano rubato il palladio di Atene, il simulacro ligneo che protegge la città. Se riuscirete a restituire questo oggetto ad Atene non dubito che la saggia dea metterà da parte l'orgoglio per spronare gli dei e le polis a unirsi contro i Persiani.”



Alessandro si fece serio. “E dove si troverebbe ora questo oggetto sacro?”

La maga staccò un petalo di fiore da una pianta che si arrampicava per il muro; si avvicinò ad un enorme recipiente d'acqua, e ve lo lasciò cadere dentro.

Magicamente sulla superficie dell'acqua comparvero immagini di templi e palazzi bianchi, il cui riflesso poteva essere intravisto nel mare che li circondava.

“Nasso. Il palladio si trova a Nasso.”

Erano passati ormai due giorni da quando i ragazzi avevano lasciato l'isola di Circe; Nasso era un luogo molto bello, ma i ragazzi non erano certo lì per visitare città. Al momento Icaro stava morendo di caldo, mentre Alessandro non faceva altro che bisticciare con Iris.

Sì, Iris. A quanto pare Circe aveva intravisto nel futuro che ai due amici sarebbe servito l'aiuto della maga apprendista. Che seccatura, vero?

“Stammi lontano mortale, puzzi da morire! Ma non ti lavi!?” Schernì Iris disgustata.

“Per tua informazione è assai difficile trovare tempo per fare il bagnetto quando si è in missione per conto degli dei. E sai, essere stato trasformato in un maiale non mi ha esattamente fatto profumare!”

Iris alzò gli occhi al cielo. “Mortali...” Borbottò.

Non passò molto prima che i ragazzi si ritrovarono all'esterno della casa che Circe aveva mostrato loro in una visione. A quanto pare, quel giorno, in quell'edificio, si sarebbe dovuto tenere un simposio. Quale occasione migliore per intrufolarsi e rubare un simulacro sacro?

Icaro, per fortuna, aveva già ideato un piano: “Io e Alessandro ci infiltreremo facendo finta di essere due servi, mentre Iris, suonando il flauto e usando la magia, farà addormentare gli ospiti, lasciandoci via libera per esplorare il palazzo indisturbati.”

In meno di un'ora i ragazzi si erano lavati, vestiti e profumati ben bene; era giunto il momento di passare all'azione.

Fortunatamente nessuno si accorse dell'entrata in scena dei ragazzi nell'androne, tanti erano gli invitati che lo colmavano.

Gli ospiti portavano sul capo ghirlande di mirto ed erano intenti a divertirsi cantando gli skolia, semplici e brevi canzoni tradizionali. Un ragazzo bellissimo accompagnava questi canti con il suono ammaliante della lira.

Tra di loro, gli uomini si passano lo psyker, un vaso bulboso su una base alta e stretta, che serviva per raffreddare il vino con acqua fredda. A quanto pare, però, il suo contenuto era finito, perché uno degli invitati lanciò un'occhiataccia ad Alessandro che, immedesimandosi in tutto e per tutto nel suo ruolo di schiavo, si precipitò a riempire il vaso dal cratere.



Alcuni invitati mangiucchiavano tragēmata, ovvero stuzzichini che consistevano in frutti secchi, fave e ceci tostati, mentre altri giocavano al kóttabos.

Ben presto anche Icaro si ritrovò indaffarato al servizio degli ospiti, e addirittura Iris stessa cominciò a muoversi tra i presenti, allietando il simposio con il suono del flauto, un suono che era, però, stregato. Le risate degli uomini ben presto si tramutarono in sbadigli, e i loro canti in russa sonore; persino i servi e il giovane suonatore di lira furono addormentati dal dolce suono dello strumento incantato. Nell'androne calò il silenzio.

I tre ragazzi erano ora gli unici a reggersi ancora in piedi (anche se bisogna ammettere che Alessandro era stato sul punto di piombare a terra più di una volta).

"Fantastico!" esclamò Iris compiaciuta di se stessa. "L'incantesimo ha funzionato a meraviglia! Ora non ci resta che andare in esplorazione."

I ragazzi salirono al piano superiore ed entrarono in un'enorme stanza vuota; dal buio si riuscivano a malapena a intravedere le larghe pareti.

Improvvisamente, si udì un suono rimbombante provenire dalle ombre più tetre della stanza. Icaro sobbalzò e Alessandro si mise in guardia, tirando fuori il suo coltellino fidato.

Si udì uno scricchiolio, e prima ancora che i tre potessero accorgersene, la porta sbatté, intrappolandoli al buio più assoluto.

Icaro urlò e Iris si spazientì. "Chiunque tu sia, lasciaci andare!!"

Un'aspra risata femminile rimbombò raccapricciante.

"Non credo proprio che farò nulla del genere, oh bei bambini succulenti..."



LA STORIA DI
WOJTEK

LA STORIA DEI DIMENTICATI

By Giulio Re

Facciamo un salto indietro, fino al 1942, quando sulle montagne della Persia un ragazzino trovò fra i boschi un cucciolo di orso senza madre, che prese e portò con sé. Il ragazzo poco dopo si trovò a "barattare" l'orsetto per un paio di scatolette di carne, a chi lo ha barattato chiedete? Ad alcuni soldati dell'esercito polacco che, insieme a molti civili, si erano rifugiati lì vicino per scappare dall'occupazione tedesca.

L'orsetto fu affidato ad una ragazzina, una certa Irena Bokiewicz, che lo chiamò Wojtek, ma, crescendo a vista d'occhio, fu poi messo sotto l'ala del generale Boruta Spiechowicz, che lo accolse nell'esercito.

Wojtek divenne subito la mascotte della compagnia: giocava spesso con i soldati a fare la lotta, gli fu insegnato a rispondere al saluto, e seguì la compagnia nei suoi spostamenti dall'Iran all'Egitto, mentre teneva alto il morale di tutti.

"Wojtek, il soldato che non ti aspetti"

Nel 1943, per prendere parte con il suo reggimento alla campagna d'Italia, fu ufficialmente arruolato nell'esercito polacco, ed entrò negli elenchi della 22esima compagnia di rifornimenti di artiglieria.

Wojtek, con molte divisioni dell'esercito della Polonia, degli Stati Uniti, della Francia Libera e del Regno Unito, risalì l'Italia dopo lo sbarco in Sicilia partecipando a molte battaglie, come quella di Montecassino, dove trasportò ai soldati in campo molte casse di munizioni, senza farne cadere neanche una, tanto che lo stemma della 22esima compagnia divenne proprio Wojtek che trasporta un proiettile.

Dopo la seconda guerra mondiale, Wojtek fu trasportato in Scozia, nel villaggio di Hutton, con altri soldati polacchi, e poi allo zoo di Edimburgo; lì divenne una star: la sua popolarità raggiunse la stampa e i cittadini del posto, e ogni giorno veniva visitato da moltissime persone, fra cui molti ex-soldati polacchi, che gli lanciavano sigarette, come ai vecchi tempi quando era nell'esercito.

Wojtek si spense nel 1963, a 22 anni, ma il suo ricordo non è mai morto: gli sono state erette molte statue, come a Grimsby, nel Regno Unito, ad Imola, e a Montecassino stesso, dove lui aveva svoltato nel suo piccolo quella battaglia.

Penso che questa storia, seppur non piena di gesta eroiche o leggendarie, meritava di essere raccontata, perché Wojtek e la sua storia sono senza dubbio un simbolo che deve essere ricordato negli anni a venire.

Lonesome

I've been skinny-dipping in my own feelings
it's unbearably cold in here
I might have found another ocean I can sink in.
If I allow myself to swim
then what else am I supposed to feel?

I received a letter addressed to the 'House on the black shore'
this lonesome place I found for myself a long time ago
it was from a mysterious man who claimed
he knew my soul
he wrote: "I'm sorry I broke your heart
it just slipped off my hands and I couldn't catch it
You've got a slippery heart, I couldn't hold on to it even if I tried to"
I don't remember handing my heart to anyone
maybe I was way too busy drowning in my feelings to notice him getting closer
and closer and closer and closer
and kill me.

Did he kill me at the end?
I don't remember
Did he get the chance to kill me at the end?
Did he kill the whale? He killed me!
Did the hunter kill the whale? I can't believe it.
Am I finally home? Is it welcoming?
Did he kill the whale? Why won't you tell me?

**Margherita
Tartocchi**

Ho passato molto tempo
nuda dentro lo specchio d'acqua dei miei sentimenti,
è un posto incredibilmente freddo,
potrei aver trovato un altro Oceano nel quale affogare.
Se mi concedessi la grazia di nuotare
non so cos' altro sarei in grado di provare.

Ho ricevuto una lettera indirizzata alla 'Casa sulla
spiaggia nera',
un posto solitario che ho trovato per me tanto tempo fa,
era da parte di un uomo misterioso
che giurava di conoscere la mia anima,
mi ha scritto: "Non volevo spezzarti il cuore,
mi è solo sfuggito dalle mani
e in nessun modo sarei riuscito a salvarlo,
hai un cuore scivoloso
e in nessun modo sarei riuscito a rimanerci
aggrappato".
Non ricordo di aver offerto il mio cuore in sacrificio a
nessuno,
forse ero troppo impegnata ad affogare nei miei
sentimenti per accorgermene
e lui lentamente si è avvicinato
sempre, sempre, sempre di più
fino ad uccidermi.

Mi ha ucciso alla fine?
Non riesco a ricordarlo.
Ha avuto la sua occasione per farmi fuori?
È riuscito ad uccidere la balena? Sì, deve avermi ucciso!
Il cacciatore ha ucciso la balena? Non riesco a crederci!
Sono finalmente a casa? È accogliente come pensavo?
Allora, ha ucciso la balena oppure no?
Perché non vuoi dirmelo?

ALL THAT YOU DON'T KNOW

Capitolo V



“Non riesco a crederci – disse Chigiri impastando tra loro le parole a causa del boccone che aveva in bocca- tu c’avresti mai pensato?”. Scossi amareggiato la testa, guardando il mare senza occhi disposti a guardare, addentando un altro pezzo di ciò che si supponeva essere la nostra cena, forse solo un po’ in ritardo. Le onde si spingevano l’un l’altra, si sovrapponevano e s’accastavano, come i pensieri che s’innalzavano nella mente sapendo di essere destinati a ruzzolare via, sottomessi da complessi più grandi e imponenti di loro; perché lo sanno tutti che anche chi può sembrar forte, potente o degno di provocar paura e timore ai suoi inferiori è inevitabilmente destinato a cadere.

“Insomma, già dall’inizio si poteva capire che quei due avevano qualcosa da nascondere, sennò perché dipingere solo all’esterno le persiane se poi in casa non hai finestre? Un po’ strano, no?”
Non mi perderò in descrizioni meticolose di quella loro sottospecie di dimora piena di inganni, perché non potrebbe farvi altra impressione che di quella di una

casa perfettamente nell'ordinario, o che almeno cercava di far di tutto per apparirlo: casa Anderson non poteva essere altro che un velo di pura apparenza a maglie fitte in grado di nascondere agli occhi dei più ingenui ciò che non doveva essere visto o che non si voleva far sapere. Quello delle finestre fu un dettaglio di cui ci accorgemmo solo dopo essere stati all'interno di quella baracca nobiliare, notando che non ci fosse nemmeno uno scorcio per guardare all'esterno, in realtà fu Chigiri a farmelo notare con una battuta del tipo: "Ma come mai qui non c'è puzza di chiuso? Sembra quasi sottovuoto..." eppure quando eravamo ancora fuori mi sembrava di aver visto delle persiane...ed effettivamente ripensandoci, in seguito, mi resi conto che non avevo mai visto in dieci anni nemmeno una di quelle finestre aperta. Di sicuro, però questa non fu la cosa più inaspettata quasi bizzarra dai tratti ironico-disperati di quella visita. Da quando avevamo messo piede nella sua tana, la spina dorsale della signora Anderson s'era leggermente irrigidita ma quell'asta vitrea si crepava sotto il peso del timore di quei due punti interrogativi che avevano appena suonato al campanello. Ci osservava sospettosa dal riflesso della cappa mentre versava in un sacchetto mezzo chilo di zucchero, non un granello in più non uno in meno. Guardava noi e poi la porta alla sua destra in un'alternanza d'inquietudine e disperata speranza, come se aspettasse l'arrivo di qualcuno. Versava sempre più lentamente lo zucchero, ormai ci era parso chiaro che stesse aspettando un mezzo per liberarsi di noi...quando ormai era inequivocabile che avesse finito, ristette per un attimo e poi rassegnata si voltò, porgendoci lentamente il sacchetto con occhi ipocritamente impassibili con un sommesso: " Ecco, tenete" , proprio in quel momento, da quella porta irruppe l'aiuto tanto atteso dalla signora: suo marito Thomas. Ci rivolse uno sguardo concertato ed indagatore... del resto era pur sempre notte fonda. Cercò e scavò nei nostri occhi tentando di raschiare la verità in questi, poi volse lievemente e quasi cautamente lo sguardo, fino a deporlo in quello di sua moglie che gli tremava a fianco. Lui riuscì a rompere il silenzio con un: "Darling, cosa vogliono i signori a quest'ora?" costruendo sul suo volto un sorriso tutt'altro che spontaneo dall'aria preoccupata.

"Per fortuna che almeno non ne siamo usciti a mani vuote..." Chigiri aveva ragione infatti io non assistetti all'arrivo del padrone di casa in prima persona, in quanto ero troppo occupato a girovagare per il seminterrato di casa Anderson... e devo dire che questo mio gironzolare in quell'antro buio ebbe i suoi esiti. Mi imbattei, ma giuro in modo assolutamente casuale, in qualcosa di potenzialmente interessante, come una porta scarlatta chiusa a chiave. Questa situazione s'era già

prefigurata nella mente di Chigiri che m'aveva preventivamente donato la sua scorta di chiavi che teneva sempre nel taschino, una sorta di regalo di compleanno anticipato. Certo non fu una passeggiata trovare quella giusta, ma un certo orgoglio si palesò nel mio cuore quando, dopo aver inserito uno di quei tanti pezzi di ferro dal manico usurato ed aver spinto, la porta si aprì cigolando. Mi chiesi cosa se ne facesse Chigiri di tutte quelle chiavi, ma ciò che mi si pose di fronte mi fece immediatamente dimenticare quella domanda o qualsiasi cosa stessi farneticando in mente: la bici. Avevamo ragione, era proprio lì di fronte a me e per un momento non seppi che fare, avendo tra le mani una delle prove mai pervenute nel caso di scomparsa di Dylan, che poteva far capire a molti che era stato proprio suo padre a volerla nascondere, celare in quei due giorni trascorsi senza aver cercato di far nulla per aiutare. Mi avvicinai cercando di notare qualcosa di differente dalla bici verde che nella mia mente avevo impressa. Qualche dettaglio, qualche ammaccatura, ma niente...

non ne trovai nessuno, era uguale ed identica a quella che tutti i giorni Dylan usava per andare a scuola. Fu lì che mosso da una ladra curiosità, poggiai la mia mano sul manubrio, un errore di certo (adesso c'erano le mie impronte a comprovare la mia presenza), ma che permise di constatare che questo era ricoperto di salsedine... strano. Perché era sporco se la bici non era stata in acqua? Io stesso, quel giorno vidi la bici appoggiata al di sopra di uno scoglio ma non dentro l'acqua... Che fosse stato chi l'aveva condotta a bagnarla con l'acqua di mare? Forse lo stesso Dylan? Ma se così fosse stato dove sarebbe potuto andare senza una bici o un mezzo di trasporto? Sicuro non lontano... eppure nessuno l'aveva visto... e se invece la bici si fosse impantanata nella sabbia? Nel caso è forse questa la spiegazione alla salsedine? Io ero sul luogo prima dell'alba, perciò doveva esser partito di notte... ma era partito o lo avevano costretto a partire? Improvvisamente come una freccia che colpisce alle spalle mi ritornò in mente un dettaglio che fino a quel momento non avevo considerato o meglio, del quale, non mi ero ricordato. Mi comparve in mente il ricordo d'una nebbiolina leggera facile da fuggire con la mente e con i ricordi... una lieve pioggia sulla mia spiaggia... e il venticello di chi se ne sta andando via...Gizemli!

“Ma poi chi s'aspettava - si batté una mano sul petto per non far impuntare il boccone - che c'avrebbe fatto una tale infamata? Oddio, ce se lo si poteva aspettare da uno come lui; in effetti

perché avrebbe dovuto aiutarci... siamo proprio degli allocchi”. Ciò che ricordava Chigiri fu uno dei punti più dolenti della serata.

Infatti subito dopo la domanda del marito non arguta ma di certo necessaria, Mrs Anderson aveva risposto: “A quanto pare le visite non sono finite per stasera...” un lampo di improvviso terrore mi scese dagli occhi fino alla spina dorsale alla vista della figura in ombra dalla stessa porta dalla quale era entrato Thomas: Mr Stingy.

Assomigliava ad un incubo, uno di quelli da qui non vedi l'ora di destarti, eppure dalla faccia sconcertata di Chigiri potei constatare che di sicuro un sogno non era. Ero rimasto imbambolato sulla cima delle scale che conducevano al seminterrato. Thomas nel vedermi lì si girò incredulo verso Mr Stingy, quest'ultimo invece ci sorrise languidamente come era solito fare e come se tutto fosse stato premeditato disse: “Amici, com'è curioso trovarvi qui. Non avete altro da fare a quest'ora della notte che importunare la gente...” iniziò a ridere, seppur nessuno in quella stanza trovasse la situazione esilarante, questo fece rimbombare quel suono stridulo per le quattro mura in cui ci trovavamo immersi. Si era premurato precedentemente di farci ricordare della bici perché sapeva che la saremmo andati a cercare anche a costo di entrare a casa Anderson e farci scoprire, così li aveva avvertiti del nostro arrivo, solo perché loro si sentissero sotto pressione a causa nostra che stavamo cercando d'indagare e in modo che da questa situazione noi poi ne fossimo usciti come possibile pericolo che minacciava la segretezza di quella famiglia, perché lo sanno tutti che qui a Kennebunkport ciò che deve rimaner segreto ci rimane in un modo o in un altro...

Detto ciò aggiunse: “Ora è meglio che io vada. Non preoccupatevi li accompagno io alla porta.” Attraversammo un grande corridoio fino a sbucar fuori: “Tic tac il tempo sfugge tra le dita, attenti potreste perderlo...” rise un’ultima volta e sparì dalla nostra vista. Non capivamo ancora cosa volesse da noi, ma di certo, sapevamo cosa era nostro compito fare. Si concluse lì quella stramba serata. Subito dopo c’eravamo fermati a prendere un panino siccome c’eravamo entrambi accorti di non aver cenato in tutto quel trambusto ed eravamo lì a rimuginare sull’accaduto, o meglio Chigiri blaterava insulti e riflessioni, mentre io m’ero di nuovo perso a guardare il mare. Era diventato il nostro posto per riflettere. Incredibile cosa può succedere in una serata: tutto ciò che non m’era mai successo in dieci anni. Pensavo a cosa sarebbe ancora potuto succedere. Cosa aveva da nascondere la famiglia Anderson? Perché nel suo scantinato c’era la sua bici? Ma soprattutto cosa ci faceva lì quella mattina Gizemli?

“Domani mattina da riposati andiamo a cercare questo... come hai detto che si chiama? Giusto Gizemli è un ragazzo dopotutto, quindi dovrebbe essere a scuola, no? C’è un mio amico che lavora lì, fa il bidello. Ci fa entrare sicuro, gli devo un favore quindi non cambia niente se poi dovessero diventare due, giusto?... Aspetta guarda Kuv, guarda là, in mezzo al mare... sembra sapone. Dici che delle navi hanno scaricato qualcosa? Strano, perché di solito le navi non arrivano fino a qui...Andiamo a controllare!”

Mi prese per il braccio e mi condusse verso la sua “visione”. Sapevo che, nonostante fosse un buon amico, dovevo prendere ciò che diceva con le pinze. Mi fece entrare in acqua nonostante fosse gelida a quell’ora, dopotutto era arrivato l’autunno. L’acqua m’era penetrata sino alle ossa ma non me ne importava. Tutto era nero, tutto era cupo, non esisteva né mare, né cielo, né riva, ero ancora solo in quella vasta distesa di nulla, m’ero ritrovato di nuovo a girovagare per cercare di ritrovar me stesso e forse iniziai a capire che questo caso m’avrebbe potuto aiutare. Non chiedetemi come o perché è una cosa che capirete con tempo, poiché, ora come ora, è difficile per me da spiegare come per voi d’ascoltare. Quindi semplicemente pazientate un altro poco e vedrete che inizierete a vederci un po’ più chiaro in questa notte eterna che vi sto raccontando e in cui spero non riusciate mai ad immedesimarvi. Ci sono tante cose che non sai, ma che ancora non puoi sapere.

Eravamo intanto giunti nel punto in cui Chigiri diceva d’aver visto il cosiddetto sapone. Fui sorpreso di scoprire che ai miei piedi c’era qualcosa che effettivamente produceva delle bolle, ma non era ciò che mi sarei aspettato di trovare. Là, di fronte a noi, c’era qualcosa di molliccio e bagnato dall’odore ripugnante che galleggiava là dove l’acqua ci arrivava all’intestino: un cadavere.

“

*Nel prossimo episodio:
Dicono che un silenzio vale più di mille
parole, forse però ci sarebbero servite.*

IO...L'AMORE...E IL CINEMA

**“Il cinema è il modo più diretto per entrare in
competizione con Dio” Federico Fellini.**



Il titolo dell'articolo tradisce l'intenzione, una lettera d'amore alla più grande delle arti, a quello che spero in futuro possa diventare per me un lavoro. Il cinema è un linguaggio che libera, provoca e descrive le emozioni, emozioni di ogni genere.

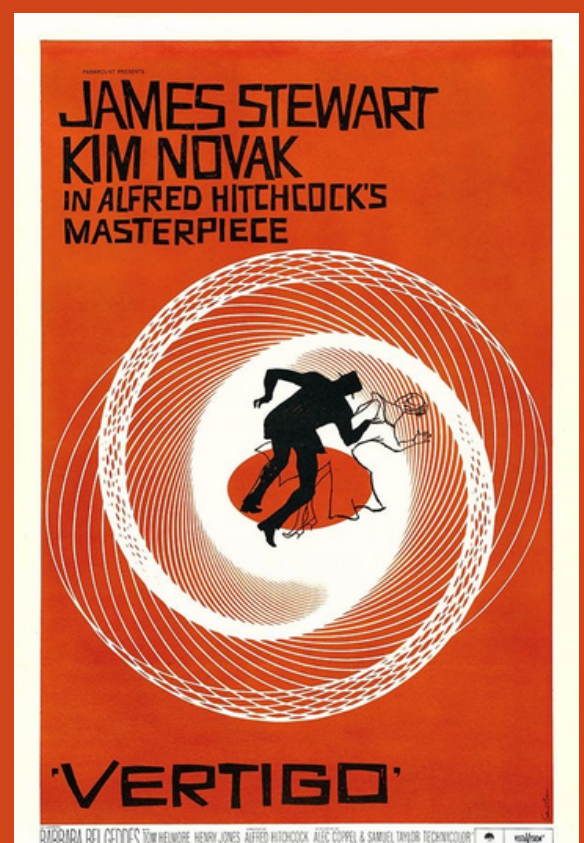
Il cinema è il monologo finale di "Trainspotting", talmente vero e perfetto da lasciare la mente anestetizzata per qualche secondo; il cinema è "Requiem for a dream" e quella colonna sonora che rompe qualcosa nella tua intimità più profonda; il cinema è la risata di Eddie Murphy che ti migliora la giornata. Il cinema è la sconvolgente leggerezza con la quale il maestro Vittorio De Sica, in "Ladri di biciclette", ti comunica che nessuno come lui conosce le emozioni delle persone e le può far vibrare dolcemente come le corde di un'arpa; il cinema è quella sensazione di sazietà intellettuale che si ha dopo aver visto "8 1/2" o quell'idea di eternità che ti lascia "La dolce vita".

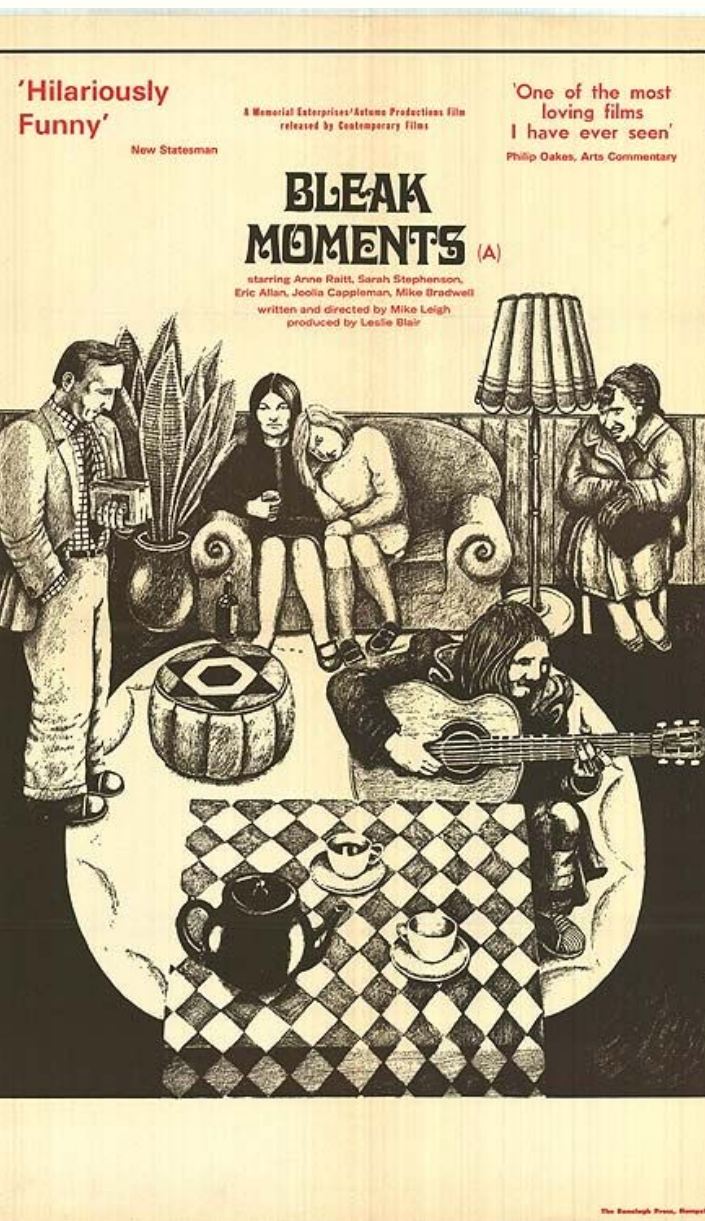
Il cinema è Gene Kelly che balla sotto la pioggia, è l'espressione apatica di Adrien Brody in "Il pianista" che ti trasmette un

Idolore lancinante, è l' "au revoir Shosanna" del colonnello Hans Landa all'inizio di "Bastardi senza gloria".

Il cinema permette di raccontare o di raccontarsi nel modo più efficace, completo e poetico che si possa immaginare; crea sensazioni uniche ed è capace di dare vita e forma ai propri pensieri, ai propri sogni, alla propria immaginazione. Il cinema commuove, rallegra, coinvolge, travolge e sconvolge, fa riflettere e a volte fa anche arrabbiare. Una pellicola è capace di mettere a nudo l'uomo, la sua natura e tutto ciò che lo circonda, illuminando ogni sua sfaccettatura con grande decisione, dalla più pura alla più recondita. Un film può inoltre definire un'epoca o una società, di solito questi prendono il nome di "cult", ovvero film il cui impatto è talmente ad ampio spettro che la loro importanza sarà destinata ad essere imperitura, film che hanno segnato, o in altri casi cresciuto, intere generazioni. Ognuno di noi ha ricordi legati ad un film, perché il cinema unisce le persone e a volte le riappacifica con loro stesse. Ci sono film a cui devo moltissimo, che mi hanno spinto ad affrontare paure e a tentare di risolvere conflitti personali, come ad esempio "I segreti di Brokeback Mountain", con uno straordinario (e tristemente compianto) Heath Ledger; film come "Once upon a time in Hollywood" o "Stand by me" che mi hanno fatto pensare che forse noi dovremmo sognare di più e credere di più nel nostro futuro, quello che desideriamo noi e noi solamente; film come "Notting Hill" o "Harry ti presento Sally" o "Basta che funzioni" che riguardo ciclicamente quando ho bisogno che qualcuno mi ricordi che c'è ancora una speranza;

ci sono attori, come Michael Caine, che mi hanno fatto capire come per parlare al cuore delle persone basta l'espressività dei propri occhi, geni indiscussi come Woody Allen, Gene Wilder e Mel Brooks che hanno segnato la mia crescita, icone immortali come "la divina" Audrey Hepburn e Diana Keaton che hanno incarnato l'essenza della classe e della personalità portandole sullo schermo. Ci sono registi straordinari come Francis Ford Coppola, Martin Scorsese e Sergio Leone che hanno cambiato le regole della narrazione e dell'espressività nel cinema o come Alfred





Hitchcock che conosceva la sfera della natura umana meglio di chiunque altro e ci ha regalato capolavori assoluti come "Psycho" o "Vertigo", trasformando il thriller psicologico in uno studio umanistico certosino e scientifico. Lasciatevi conquistare da questa ammaliante figura misteriosa che è il cinema, non opponete resistenza; perché vorrei lavorare nel cinema? Per poter creare un giorno qualcosa di così perfetto. "Se ti chiedessi sull'arte probabilmente mi citeresti tutti i libri di arte mai scritti... Michelangelo. Sai tante cose su di lui: le sue opere, le aspirazioni politiche, lui e il Papa, le sue tendenze sessuali, tutto quanto vero? Ma scommetto che non sai dirmi che odore c'è nella Cappella Sistina. Non sei mai stato lì con la testa rivolta verso quel bellissimo soffitto... Mai visto. Se ti chiedessi sulle donne, probabilmente mi faresti un compendio sulle tue preferenze... ma non sai dirmi che cosa si prova a risvegliarsi accanto a una donna e sentirsi veramente felici. Sei uno tosto. E se ti chiedessi sulla guerra probabilmente mi getteresti Shakespeare in faccia eh? "Ancora una volta sulla breccia, cari amici!"... ma non ne hai mai sfiorata una.

Non hai mai tenuto in grembo la testa del tuo migliore amico vedendolo esalare l'ultimo respiro mentre con lo sguardo chiede aiuto. Se ti chiedessi sull'amore probabilmente mi diresti un sonetto. Ma guardando una donna non sei mai stato del tutto vulnerabile... non ne conosci una che ti risollevi con gli occhi, sentendo che Dio ha mandato un angelo sulla terra solo per te, per salvarti dagli abissi dell'Inferno. Non sai cosa si prova ad essere il suo angelo, avere tanto amore per lei, vicino a lei per sempre, in ogni circostanza, incluso il cancro.

Non sai cosa si prova a dormire su una sedia d'ospedale per due mesi tenendole la mano, perché i dottori vedano nei tuoi occhi che il termine "orario delle visite" non si applica a te. Non sai cos'è la vera perdita, perché questa si verifica solo quando ami una cosa più di quanto ami te stesso: dubito che tu abbia mai osato amare qualcuno a tal punto. Io ti guardo, e non vedo un uomo intelligente, sicuro di sé, vedo un bulletto che se la fa sotto dalla paura. Ma sei un genio, Will, chi lo nega questo. Nessuno può comprendere ciò che hai nel profondo. Ma tu hai la pretesa di sapere tutto di me perché hai visto un mio dipinto e hai fatto a pezzi la mia vita.

Non sai cosa si prova a dormire su una sedia d'ospedale per due mesi tenendole la mano, perché i dottori vedano nei tuoi occhi che il termine "orario delle visite" non si applica a te. Non sai cos'è la vera perdita, perché questa si verifica solo quando ami una cosa più di quanto ami te stesso: dubito che tu abbia mai osato amare qualcuno a tal punto. Io ti guardo, e non vedo un uomo intelligente, sicuro di sé, vedo un bulletto che se la fa sotto dalla paura. Ma sei un genio, Will, chi lo nega questo. Nessuno può comprendere ciò che hai nel profondo. Ma tu hai la pretesa di sapere tutto di me perché hai visto un mio dipinto e hai fatto a pezzi la mia vita. Sei orfano giusto? Credi che io riesca a inquadrare quanto sia stata difficile la tua vita, cosa provi, chi sei, perché ho letto Oliver Twist? Basta questo ad incasellarti? Personalmente, me ne strafrego di tutto questo, perché, sai una cosa, non c'è niente che possa imparare da te che non legga in qualche libro. A meno che tu non voglia parlare di te. Di chi sei. Allora la cosa mi affascina. Ci sto. Ma tu non vuoi farlo... vero, campione? Sei terrorizzato da quello che diresti. ... A te la mossa, capo".



WARDSELL STEPHEN CURRY

***“CANESTRO DI PREGEVOLE FATTURA DEL
NATIVO DI AKRON IN MAGLIA NUMERO 30”
-FLAVIO TRANQUILLO***

Oggi piccola variazione sul tema amici della rubrica sportiva: si parla di basket.

Poche sono le certezze che ho nella vita ed è sempre estremamente difficile determinare le mie preferenze, di una cosa però sono sicuro al cento per cento: il mio giocatore preferito nella storia di quel meraviglioso e filosofico gioco che è la pallacanestro è Wardell Stephen Curry; figlio di Dell Curry, anch'esso giocatore NBA di notevole rilevanza soprattutto con la maglia degli Charlotte Hornets, nasce il 14 Marzo 1988 ad Akron, Ohio nello stesso ospedale, il Summa Akron City Hospital, che quattro anni prima aveva visto nascere un altro giocatore di discreto talento oggi noto come LeBron Raymon James. Questi due signori oltre ad aver condiviso la città natale

hanno condiviso anche per quattro anni consecutivi il palcoscenico più importante del Basket mondiale: le finali NBA; il parziale dice tre vittorie per i Golden State Warriors di Steph e una sola, seppur storica, per i Cleveland Cavaliers di LeBron.

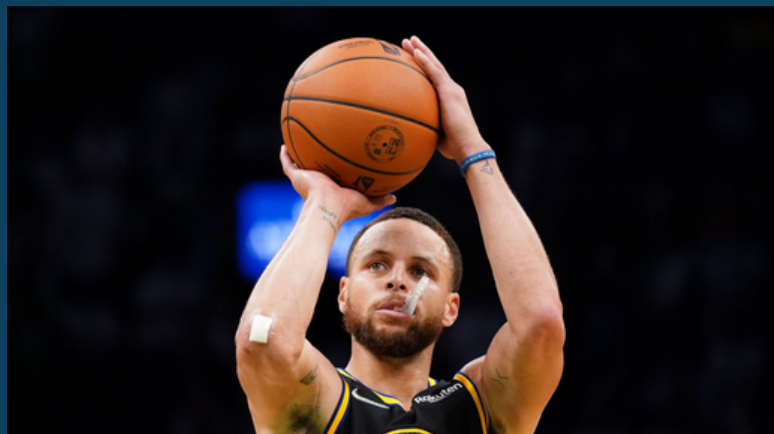
Togliamoci subito il dente del palmares per gli appassionati di numeri così poi sarò più libero di rendere la descrizione del suo modo di giocare una melodrammatica narrazione epica: nel corso della sua non ancora terminata carriera Curry si è portato a casa 4 titoli NBA per un totale di 6 finali nello spazio di otto anni, 2 premi di MVP della stagione regolare (più alto premio individuale della pallacanestro), avendo anche il primato di essere .

l'unico MVP unanimemente eletto della storia, 1 premio di MVP delle finali a cui vanno aggiunti il record di triple segnate in carriera (ha ampiamente valicato quota 3000 triple, nessuno come lui nella storia), il record di triple realizzate in singola stagione (402) e il record di miglior realizzatore nella storia dei Golden State Warriors...e il tassametro corre.

Sebbene fosse un figlio d'arte, cresciuto in un contesto familiare notevolmente agiato, la carriera inizia tra mille difficoltà, a livello di college basketball con la casacca dei Davidson Wildcats fa vedere buone cose, ma non sembra un diamante assoluto e molti sono spaventati da una fragilità fisica che sembra negargli qualsiasi tipo di

continuità in campo. Alto 1.88 (praticamente un nano tra i giganti per gli standard americani), ha una costituzione fisica piuttosto gracile e poi quelle dannate caviglie che lo tormentano per i primi quattro anni in NBA e che ancora oggi gli provocano fastidi ciclici; insomma lui a questo gioco neanche avrebbe potuto giocarci sulla carta e invece sono almeno 10 anni che Flavio Tranquillo domina la lega...come? Lo vediamo subito.

Tiro da tre punti, specialmente dal palleggio, il suo marchio di fabbrica, non ce n'è mai stato uno così prima e difficilmente ci sarà dopo; da questo punto di vista è un vero e proprio Game



changer, uno che le regole del gioco le ha cambiate, non solo per il volume di tiro (da solo si prende in media i tiri da tre punti a partita che si prendevano intere squadre nell'NBA degli anni 90) ma soprattutto per un fatto di distanza e percentuali di tiro; per darvi un'idea da oltre 9 metri e mezzo tira il 45% in carriera, il che vuol dire che volendo lo dovresti marcare anche a 9 e mezzo dal canestro quindi gli spazi in campo sono totalmente ridisegnati. Se a questo aggiungete una capacità di palleggio fuori scala e un'intelligenza cestistica incalcolabile che lo rendono probabilmente il giocatore più bravo della storia a muoversi senza palla nonché un notevolissimo passatore, per poi condire il tutto con una forza mentale disumana unita a quello che in gergo si dice "essere clutch" ovvero infallibile nei momenti decisivi, e infine chiudere con uno straordinario senso dello spettacolo tutto americano...ecco che otterrete uno dei giocatori più talentuosi ed emozionanti che si siano mai visti.

l'Una figura dal fascino sportivo trascendentale che ogni volta che scende sul parquet trova il mondo di regalare una giocata talmente straordinaria da lasciare letteralmente senza parole.

Vi serve una prova del suo "impatto culturale" e del suo carisma? Bene il suo allenatore, Steve Kerr, che con Michael Jordan ha giocato per quasi dieci anni dice: "Steph è il Michael Jordan moderno. Quando giocavo con i Bulls, metà della gente che veniva all'arena aveva indosso una maglia rossa n°23. Oggi metà del pubblico ha la n°30 blu e gialla, perché Steph trascende la pallacanestro. Credo sia dovuto al modo in cui gioca, che è davvero di ispirazione per tanti: non importa dove giochiamo, troviamo sempre tantissime persone che fanno il tifo per lui e che non vedono l'ora di vederlo giocare"... semplicemente Wardell Stephen Curry.



La voce squillante e l'umore alle stelle. I capelli riccissimi e gli occhi pieni di gioia. Una risata contagiosa e una bontà innata. Eravamo i tuoi "schifosetti" a volte le tue "merendine", altre le tue "salsicce". Ricordiamo ancora i nomignoli con cui chiamavi ognuno di noi, dopo aver individuato le nostre caratteristiche peculiari. Un ventisette Gennaio, l'unico passato insieme, ci facesti ascoltare Auschwitz di Guccini. Siamo rimasti ammaliati dalla tua grande sensibilità e dalla tua capacità di coinvolgere tutti con delicatezza.

Ci hai insegnato la dedizione e la serietà nello studio. Alceo, Stesicoro, Pindaro e soprattutto la tua amata Saffo, con il suo eros dolce amaro. È proprio vero che l'amore è dolce e amaro. Infatti, nonostante l'amezza di queste ore ancora ricordiamo la tua dolcezza e il tuo affetto. Per noi non eri solo una professoressa, ma un punto di riferimento, tu stessa riuscivi a cogliere i momenti in cui necessitavamo di conforto e non perdevi occasione di aiutarci. Siamo stati poco insieme, ma ci sei rimasta dentro, in questi mesi abbiamo sentito la tua mancanza e la tua voglia di tornare, che facevi trasparire dai tuoi affettuosi messaggi.

Ci sei stata vicina anche quando siamo andati in Sicilia, ci scrivevi e chiedevi continui aggiornamenti. Ricordiamo le chiacchierate con te a ricreazione, quando ci guardavi sorridendo.

"Mi sembra essere uguale agli dei quell'uomo che siede davanti a te e ti ascolta da vicino mentre parli dolcemente e sorridi amabilmente"

I tuoi adorati studenti del 3C

Cara prof,

non ci sono parole adatte a colmare il vuoto che ha lasciato. Siamo qui tutti insieme per farle un ultimo saluto, nonostante sappiamo di averla sempre vicina. Rimarrà per sempre incisa nel nostro cuore, come una donna forte dall'animo puro e capace di diffondere amore. Per noi è stata molto più di una professoressa. Ci ha insegnato, con il suo esempio, ad affrontare tutto con il sorriso, ad essere gentili ed avere coraggio. La sua amicizia ed il suo appoggio ci hanno fatto sempre sentire al sicuro. Pur parlando come classe, per ciascuno di noi ha rappresentato un modello da seguire. La passione per l'insegnamento traspariva in ogni lezione, siamo sempre rimasti affascinati da lei. Con noi ha condiviso moltissime sue esperienze personali per spronarci a migliorare come persone o anche semplicemente per alleggerire le giornate più difficili. Speriamo di essere riusciti a farla sentire ugualmente sostenuta dal nostro affetto. Ricordiamo con grande nostalgia i bei momenti trascorsi insieme: andare a teatro e vedere interrotto lo spettacolo per la sua risata, immaginarla abbracciare il busto del suo amato Seneca, commentare con lei il festival di Sanremo, ridere con lei dei suoi tumultuosi viaggi sul minimetro e delle difficoltose salite del Pellini, le continue consultazioni per le sue iconiche unghie... La parola insegnante, come abbiamo imparato da lei, deriva da in + signo, "segnare dentro", ed è ciò che lei ha saputo fare meglio di chiunque altro. Le vogliamo bene.

Con amore, i suoi salamini.

Gli Studenti del 2C.

Quattro messaggi in memoria della prof Luchetta

Salve prof.

Entrati in quarto ginnasio eravamo spaventati dall'inizio di un nuovo percorso e i suoi "guten morgen" erano ciò di cui avevamo bisogno. Ha da subito cercato di instaurare un rapporto con ciascuno di noi e ci ha da sempre presi per mano diventando un punto di riferimento per tutta la classe. Ricorderemo sempre i nomignoli con cui ci chiamava: Margheritella, Susannina, Giacomino, Achilleus, Andrew, Miss Murple. I suoi preziosi insegnamenti, i suoi occhietti di rassicurazione e la sua risata contagiosa hanno lasciato un segno in noi. È difficile salutarla. Prenderemo esempio dalla sua vitalità e dalla sua disponibilità verso gli altri. Nel ricordarla ci sono venute in mente le parole di un libro di Dostoevskij che ci ha proposto: "Che sia sereno il tuo cielo, che sia luminoso e calmo il tuo caro sorriso, che tua sia benedetta per quell'istante di beatitudine e di felicità che tu hai donato a un altro cuore solitario. Un intero minuto di beatitudine! Ma forse che è poco anche in tutta una vita umana?"

La ricorderemo sempre con un sorriso sul volto, le vorremmo sempre bene e le siamo immensamente grati.

Con affetto, i suoi ragazzi della B.

Prof Chiara Nucci

Non è mai facile congedarsi da qualcuno, perché sempre troppo breve sembra il tempo che ci è concesso per condividere il cammino su questa terra. Se guardiamo alla tua scomparsa soltanto con i nostri occhi mortali, non possiamo fare a meno di pensare che davvero "troppo presto e troppo in fretta" ci hai lasciato. Il tuo arrivo recente al Mariotti, e soprattutto il lungo periodo dell'emergenza sanitaria e della didattica a distanza, non hanno permesso a molti di conoscerti a fondo. Quanti di noi hanno avuto modo di apprezzarti come collega e amica, piangono oggi la persona allegra, premurosa, pronta ad ascoltare e ad accogliere le gioie e i dolori dell'altro, gentile e affettuosa; molti dei presenti hanno condiviso con te, da una supplenza all'altra, viaggi in macchina, chiacchierate, pranzi al volo, conditi dalla tua risata contagiosa e vitale. Solare e discreta al tempo stesso, hai sempre portato in classe, insieme alla tua sensibilità e alla grande attenzione per gli animali, la tua passione per la vita e per il tuo lavoro; hai amato la scuola e svolto la tua professione con dedizione e umanità, mettendo al centro i ragazzi e la loro formazione, nella profonda convinzione che quei classici, che avevano dato tanto a te, avrebbero contribuito a renderli uomini e donne migliori. Seneca, che tanto ti era caro, ci ha insegnato non solo che la vita è lunga abbastanza, se messa bene a frutto e vissuta in pienezza, ma che merita di essere vissuta anche quando mette alla prova, come è successo a te in questi mesi, duri e dolorosissimi, nei quali, con grande coraggio e dignità, hai affrontato la malattia, mesi in cui hai sperato di poter tornare in classe dai tuoi studenti, di cui sentivi profondamente la mancanza. Ti ringraziamo per la testimonianza che ci hai dato, per il garbo e il riserbo con cui sei giunta alla soglia della tua vita terrena e ti salutiamo con la speranza certa che, dalla casa del Padre, continuerai a sorriderci con affetto.

REDAZIONE

Zibaldone
A.S. 2022-2023

**Liceo Classico
e Musicale,
Annibale Mariotti**

LOGISTICA

Giovanni Cristallini; Linda Giovannetti; Alessandro Valecchi; Greta Manta;
Viola Dato; Eleonora Spadafora

SEZIONI (MODULARE):

ATTUALITA'

Linda Giovannetti; Aurora Bonini; Alessandro Valecchi; Margherita Boniotti;
Matteo Mauriz

POESIA

Elisa Bianchi; Sara Finotti; Stefano Solinas; Margherita Tartocchi;
Alinda Gomes Ferlin; Margherita Boniotti; Sara Pispola

SPORT

Alessandro Valecchi

NARRATIVA

Giulio Re; Elisa Bianchi; Katerina Bonacci; Linda Giovannetti; Greta Manta;
Sara Pispola; Sara Finotti; Alinda Gomes Ferlin; Laura Cerquaglia; Teresa Fico

RECENSIONI

Alessandro Valecchi; Greta Manta; Tommaso Filippo Fiorini;

INTERVISTE

Giovanni Cristallini; Eleonora Spadafora; Chiara Ceraso; Linda Giovannetti;
Giulio Re